

La mala-fede del termine fisso d'eterno consiglio¹

di Maria D. Contri

Testo principale del Simposio 20 febbraio 2016

Imprese di gran portata perdono financo il nome di azione

“Tale è lo sgomento che s’impadronisce dell’uomo nello scoprire la figura del suo potere – scrive Jacques Lacan –, che se ne distoglie nella sua stessa azione quando questa la mostra nuda. La scoperta - prometeica - di Freud è stata una siffatta azione; la sua opera ce l’attesta; ma essa non è meno presente in ogni esperienza umilmente condotta da uno degli operai formati alla sua scuola”². Ne è conseguito l’instaurarsi di una ”tecnica di stile uggioso” e la “perdita del senso dell’azione analitica”³.

“Imprese di gran portata perdono financo il nome di azione” – recitava Amleto nel ben noto monologo, di cui il passo di Lacan sembra quasi una parafrasi –, quando l’azione e il pensiero che ne pone la legge restano impigliati nell’alternativa filosofica tra essere e non essere, o nell’alternativa religiosa tra onnipotenza e impotenza, che fanno piombare l’uomo nella derelizione della noia e dell’angoscia. E che sembrano non lasciare altra via d’uscita che la mala-fede che vuol tener ferma la fede in un ordine cui non si può credere essendo l’un ordine come l’altro per definizione autoreferenziali e irrelati con la ragione individuale. Il ben noto adagio attribuito a Tertulliano: “*Credo quia absurdum*” (II sec, d. C.) non fa che fotografare i termini di questa mala-fede.

¹ Dante Alighieri, *Paradiso*, XXXIII, 1-12. "Vergine madre, figlia del tuo Figlio, / Umile ed alta più che creatura, Termine fisso d'eterno consiglio. / Tu se' colei che l'umana natura / Nobilitasti sì, che il suo Fattore / Non disdegnò di farsi sua fattura. / Nel ventre tuo si raccese l'amore / Per lo cui caldo nell'eterna pace / Così è germinato questo fiore. / Qui se' a noi meridiana face / Di caritate; e giuso, intra i mortali, / Se' di speranza fontana vivace.

² J. Lacan, *Funzione e campo della parola e del linguaggio*, 1953, in *Scritti*, vol. I, a cura di G. B. Contri, Einaudi, Torino 1974, 2 voll., p. 235.

³ *Ivi*, p. 237.

Con coordinate come queste ogni ordinamento non potrà che rappresentarsi come prodotto di un “decisionismo ex nihilo” – per citare la teoria del potere di Carl Schmitt – ordine irragionevole, non soluzione, ma diversione⁴, meramente opportunistica, rispetto alla malafede. “Quel che si chiama logica o diritto – scrive Jacques Lacan – non è mai niente di più che un corpo di regole che furono laboriosamente combinate in un momento della storia debitamente datato e situato da un sigillo d'origine, agorà o foro, chiesa oppure partito. Dunque non spererò niente da queste regole al di fuori della buona fede dell'Altro, e in mancanza d'altro me ne servirò, se così giudico o se mi ci si obbliga, solo per divertire la malafede”⁵.

Alternativa filosofica/alternativa religiosa

Che poi l'alternativa filosofica non sia autonoma ma subalterna al processo che sbocca nella costruzione di Dio è un tema da sviluppare. La costruzione di un Padre primigenio autonomo e irrelato nella sua volontà e nei suoi atti, dice Freud in *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, sfocia nell'idea astratta, filosofica, di un essere, di una realtà cui si può solo sottomettersi, per sostenere la quale bisogna però costruire un “capo” *in sé* stesso onnipotente e onnisciente: Dio. Un ente non propriamente legislatore, ma tale, anzi, che la legge combaci con la sua stessa essenza, “emanazione” dalla sua stessa essenza. Basta pensare alle chiacchiere su personaggi dotati di “carisma”.

Il primo a cogliere questa convergenza della prospettiva filosofica con quella religiosa⁶, e della non autonomia dell'una rispetto all'altra, fu forse Mosé Maimonide, ebreo vissuto nel XII secolo nella Spagna islamica. In conclusione della sua *Guida degli smarriti* (tradotta anche con *Guida dei perplessi*) egli descrive un castello – immagine che ritroviamo ne *Il castello interiore* della cinquecentesca Teresa d'Avila o ne *Il castello*, del 1922, di Franz Kafka – alle cui porte c'è chi preme per arrivare a una stanza interna in cui potranno parlare, avere cioè un rapporto immediato, con un tale Dio. Ma, quando ci arrivano, scoprono che lì non c'è nessuno, che Dio non è che un dispositivo, un ordine della realtà, un essere, un'essenza, cui non resta che sottomettersi nella contemplazione.

Maimonide, di fatto, individua così la categoria del mistico, impegnato in una ricerca sulla frontiera in cui alternativa filosofica e alternativa religiosa confluiscono, una ricerca destinata al fallimento per la contraddizione che contengono.

La prospettiva religiosa e quella filosofica non possono dar conto del sorgere del pensiero. Si costituiscono anzi contro il suo modo di produzione. Il pensiero infatti sorge come potere legislativo, dice Freud, con l'instaurarsi del principio, giuridico, di piacere e dispiacere,

⁴ Che con certe coordinate ogni ordinamento si riducesse a mero diversivo per il pensiero mi era già stato chiaro in un mio lontano testo: *Risoluzione, irrisoluzione, diversione*, in AA. VV., *Passioni, pulsioni e affetti*, Sic Edizioni, Milano 1986.

⁵ J. Lacan, *La cosa freudiana. Senso del ritorno a Freud in psicoanalisi, 1955*, in *Scritti*, vol. I, cit., p. 422.

⁶ Vedi il mio testo *Maimonide, Legge, Metafisica* in AA. VV., *Mosé Gesù Freud* (a cura di G. B. Contri), Sic Edizioni, Milano 2007.

che trasforma la scarica motoria con cui l'organismo si libera da un eccesso di stimoli, in azione, moto a meta, che mira a ottenere la necessaria collaborazione della realtà alla soddisfazione.

Ma nel corso del suo lavoro legislativo, il pensiero può cadere nella svista, o meglio nell'abbaglio, che sposta tutto il potere nella realtà, in ragione della necessità della sua collaborazione, può scivolare nella prospettiva filosofica o religiosa rimuovendo il giudizio di convenienza che spinge a rivolgersi, per la soddisfazione, a questa o a quella realtà, l'iniziativa, il lavoro che essa implica, la sanzione, premiale o penale, che la conclude.

Inibizione, sintomo e angoscia sono l'effetto di risulta del fallimento, dell'incredibilità, dell'alternativa filosofica e di quella religiosa insieme, che in una sorta di manovra a tenaglia escludono la dimensione dell'azione, del moto a meta, del lavoro, per far posto a quella dell'identificazione a un ordine presupposto, o meglio dell'*adequatio* a un ordine presupposto.

Benché rimosso, il pensiero resterà tuttavia attivo, sia pure in forme compromissorie, nel suo lavoro di trasformazione della realtà come fonte di beneficio, lavoro che appropria la realtà attraverso la sua rappresentanza: la realtà non è buona o cattiva, non è fonte unica della legge, è giudicabile in base al criterio che sia o non sia fonte di beneficio.

Ma, se, anziché rimosso, il pensiero sarà stato precluso, il debole rapporto con la realtà che la malafede in un ordine legale permette, si sfalda, si scolla, e avremo allora la catastrofe della psicosi.

Non c'è bisogno, per questo, che si tratti di persone acculturate: è la cultura che dipende dalle mosse del pensiero individuale.

Antico e moderno

“Il linciaggio del pensiero come autorità e potere è oggi avanzatissimo in Occidente, per una via diversa dalle religioni: la promozione del pensiero come giudice ha avuto Freud come unico santo non aureolato”, scrive Giacomo Contri in suo Blog recente⁷. Convengo, e tuttavia un tale linciaggio può essere colto solo nel contesto di una *Querelle des anciens et des modernes*, di una polemica, di una guerra, tra antichi e moderni, tra antico e moderno, che attraversa una storia millenaria della cultura, non solo occidentale.

È una polemica, quella tra antichi e moderni nata col titolo di *Querelle des anciens et des modernes* nell'*Academie française* nel corso del XVII secolo e che si svolgeva nell'ambiente letterario e artistico. Ma se si va a ben vedere qual è la questione che la agitava, si scopre che essa riguardava la libertà dell'artista di autorizzarsi nella propria produzione, senza schiavitù, nelle forme e nei contenuti, nei confronti dell'eredità a partire dalla quale egli lavorava.

Dobbiamo a Leo Strauss l'aver rilanciato nel '900 la tematica della *querelle*, rintracciandone la posta in gioco in quella che chiama l'*ira antiteologica* di Machiavelli e di Hobbes.

Leo Strauss è un intellettuale di spicco che, sulle tracce dell'elaborazione nicciana, insieme ad altri intellettuali altrettanto di spicco, a cominciare dal suo maestro e poi collaboratore Carl Schmitt, lavora al tema del potere nel contesto dei rapporti tra antico e

⁷ G. B. Contri, *Il linciaggio del pensiero*, in “Think”, Blog del 25 gennaio 2016, www.societaamicidelpensiero.com.

moderno, più o meno contemporaneamente a Freud. Ma, Leo Strauss ponendo l'*ira antiteologica* nel moderno, trasferisce nel moderno un rudere dell'antico.

Seguendo la lezione freudiana il discrimine tra antico e moderno va ricategorizzato: fanno parte dell'antico la teoria che pone nell'onnipotenza di Dio la fonte irrelata e autoreferenziale del potere e la teoria conseguente che perverte la scienza del potere in ontologia, in scienza dell'essere, ma dell'antico fa parte anche la teoria che un tale Dio vada ucciso. Il Dio morto è un Dio non criticato, né giudicato, è un Dio al massimo "secolarizzato", immutata restando la teoria del potere.

Il vas electionis e il sogno dell'impotente

Una teoria non "consistente", ossia in sé stessa contraddittoria, assurda, e perciò incredibile, deve produrre, per sopravvivere, teorie *ad hoc*. E tali sono tutte le teorie che riducono il rapporto con la realtà a rapporto tra contenente e contenuto.

Il pensiero mette in scacco sé stesso producendo due teorie: oltre alla teoria della fonte unica della legge, di per sé irragionevole, produce la teoria della monosessualità, ossia della non esistenza del rapporto sessuale. Se la donna non ha sesso, non ce l'ha neanche l'uomo e quindi non c'è rapporto sessuale. Più in generale: non c'è rapporto, non c'è moto a meta, non c'è azione in cui gli agenti siano gli individui stessi.

Rispetto alla legge l'uomo come la donna sono semplici *vasa*, semplici contenitori.

Il termine *vas electionis* compare per la prima volta in relazione a Paolo di Tarso negli *Atti degli Apostoli* in cui Gesù compare in sogno ad Anania esortandolo a cercarlo poiché: "*vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus*"⁸.

Solo successivamente *vas electionis* diventa la Madonna: in quanto incinta essa è diventata strumento del disegno divino.

Nel verso dantesco che compare nel sottotitolo l' "eterno consiglio", la legge, eterna e non posta, in quanto fondata nell'onnipotenza divina, abbisogna di un "termine fisso", della donna come termine fisso. È vero che Dante qui sta parlando della Madonna, ma anche dell'idealizzazione della donna, che deve essere pensata come asessuata, ridotta a vergine e madre, ovvero a mero contenitore. Ma Dante sa che non si tratta semplicemente dell'idealizzazione della donna, ma di una forma del rapporto valida, anche per gli uomini: "sei di speranza fontana verace".

È a tutti noto il passo freudiano in cui Freud afferma come la fantasia di tornare nell'utero materno sia la fantasia dell'impotente, ma dell'impotente per principio, come del resto teorie dell'impotenza sono tutte le teorie che vedono nella vita intrauterina il punto di partenza, il termine di paragone e la meta del desiderio umano. Ma non si tratta di sessuofobia, si tratta del desiderio di un *da-sein*, della soluzione cercata in un *essere* lì, da sempre, senza alcun moto, alcuna azione per arrivarci, che implichi un principio di con-venienza comune ai due partner.

⁸ *Atti degli Apostoli*, 9, 15.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine
senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*